

MARCO GIUSTI: «HO CREATO IL NOME "BLOB". MI HANNO IGNORATO»
«Nessuno mi ha invitato». E secca la risposta di Marco Giusti, inventore insieme a Ghezzi di «Blob», assente ieri in Rai per la conferenza stampa per i 15 anni del programma di Raitre. Un'assenza notata tra le molte presenze, inclusa quella di Angelo Guglielmi, il direttore di rete che nel 1989 diede il primo via libera al programma. «Non parlo con Ghezzi - aggiunge - da 8 anni. Comunque auguro lunga vita a Blob: avevo inventato il nome e ho curato la trasmissione per 8 anni. Mi trovo ancora bene dentro Blob: ha mantenuto la stessa impostazione e natura. Anche se, come ogni cosa, ha perso la freschezza che aveva 15 anni fa».

esclusi

MARIA DENIS, LA STAR DEI «TELEFONI BIANCHI» CHE S'INNAMORÒ DEL COMUNISTA VISCONTI

Alberto Crespi

Maria Denis, morta ieri all'ospedale San Camillo di Roma, si chiamava in realtà Maria Esther Beomonte. Era nata a Buenos Aires nel 1916, e negli anni '30 fu uno dei volti dei «telefoni bianchi», il cinema d'evazione - ma anche di ottima confezione - che il regime fascista destinava all'intrattenimento degli italiani. Girò il primo film importante, Non c'è bisogno di denaro di Amleto Palmieri, a 17 anni, nel 1933. Interpretò fra gli altri 1860 di Alessandro Blasetti, Seconda B di Goffredo Alessandrini, Treno popolare e Joe il rosso di Raffaello Matarazzo, Addio giovinezza di Ferdinando Maria Poggioli, L'assedio dell'Alcazar di Augusto Genina e soprattutto tanti film del citato Palmieri: il cinema popolare «medio», e medio-alto, del tempo. Poi venne la guerra, e Maria Denis fu travolta

dagli eventi. Il cinema italiano fra il '43 e il '45, con l'Italia divisa in due, è un romanzo picaresco di vigliacchi e di eroi, che ancora deve essere in buona parte raccontato. Ad esempio, da anni Piero Vivarelli (volontario adolescente nella X-Mas, poi comunista nel dopoguerra) lavora ad un film sulla storia di Osvaldo Valentini e Luisa Ferida, divi del cinema che seguirono i fascisti a Salò e fecero una tragica fine. La storia di Maria Denis è meno drammatica ma quasi altrettanto triste. Maria era follemente innamorata di Luchino Visconti, che fra il '42 e il '43 aveva diretto il capolavoro Ossessione. Visconti era comunista e militava nella Resistenza romana. Nel febbraio del '44 venne arrestato. Si è sempre detto e scritto che scampò alla tortura, e forse alla fucilazione, grazie all'intercessione della Denis presso Pietro

Koch, capo di una famigerata banda di polizia fascista che agiva di concerto con le Ss di Kappler. Nel suo libro Visconti segreto, Renzo Renzi scrisse: «Nelle mani di Koch, Visconti venne trattato con molti riguardi. Forse gli hanno giovato le intercessioni di due donne: la baronessa Avanzo, suocera della sorella Uberta, e l'attrice Maria Denis, innamorata di lui, mentre pare essere la favorita di un gerarca fascista». Maria Denis ha raccontato la sua versione della storia in un bel libro, Il gioco della verità, uscito per Baldini & Castoldi nel 1995: è vero che Koch la molestava, è vero che lei usò un certo ascendente per aiutare Visconti. Ma nulla di più: anzi, la sera prima del suo arresto lei stessa andò a casa di Luchino per recuperare un documento che non doveva cadere in mani fasciste. Il vero dolore di Maria, nel

libro, non sono le dicerie altrui, ma il fatto che Visconti, dopo la liberazione, non l'avesse più voluta vedere né frequentare: forse anch'egli convinto della sua relazione con Koch (che lei nega), forse infastidito per essere stato salvato da una donna che lo amava e che lui, omosessuale, non ricambiava. Purtroppo questa storia procurò fastidi alla Denis anche dopo il '45, quando fu accusata di collaborazionismo, e poi scagionata. Fece pochi film nel dopoguerra, ma almeno tre importanti: Angelo buon diavolo di Peter Ustinov, La fiamma che non si spegne di Vittorio Cottafavi (su Salvo D'Acquisto) e Tempi nostri di Blasetti. Poi si diede all'arredamento e ai ricordi. Ma se ritrovate il suo libro, leggetelo: è una tessera di un mosaico immenso, che merita di essere conosciuto.

tutti

Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Stefano Miliani

ROMA L'anno scorso, al concertone del Primo Maggio di Cgil, Cisl e Uil, quello in piazza San Giovanni a Roma, arrivò una milionata di persone e, il giorno dopo, una scia di polemiche per quello che Daniele Silvestri e Meg dei 99 Posse avevano proclamato dal palcoscenico e quindi in diretta tv su Raitre: «la guerra contro la magistratura» del governo berlusconiano lui, «non ci sarà pace senza giustizia e non ci sarà giustizia finché governeranno persone in doppiopetto come Bush, Blair e Berlusconi» lei, con esplicito riferimento alla guerra in Iraq. È passato un anno, la situazione è ancor più tragica, il tema sarà l'allargamento dell'Europa ma sarà impossibile evitare la pace, la diretta con Raitre sarà ancora più estesa (16-18.55, 20-23 e 23.20-mezzanotte e 10) ma, cadendo la data in campagna elettorale, per la par condicio, gli artisti «si impegnano a rispettare il regolamento della commissione di vigilanza Rai» e a evitare dichiarazioni di voto. A comunicarlo è il trio che da tre anni coordina e tira la fila del concertone, Marco Godano, Luca Fornari e Sergio Rubino, rispettivamente il presidente e i coordinatori della Primo Maggio srl, società alla quale i sindacati confederali affidano la giornata. Che sarà accompagnata da una raccolta fondi per il reparto di geriatria dell'ospedale San Giovanni di Roma e, conviene dirlo subito, sarà condotta da Claudio Bisio: il comico e attore che nell'attuale panorama comico televisivo sventa con Zelig su Canale5 e ha avuto la liberatoria da Mediaset (ed è la prima volta di un volto che dal Biscione salta su questo palcoscenico). Negli ultimi due anni sotto quei riflettori c'era stato Claudio Amendola che, alle agenzie, si dice deluso dalla mancata convocazione: «Non so quali siano le ragioni, mi auguro siano soltanto artistiche e non politiche».

Il carnet del 15° appuntamento (la «prima» fu nel '91) per ora è striminzito: gli organizzatori non svelano nomi «ancora in trattativa», dichiarano d'averci provato da un anno con Bruce Springsteen, ma per assicurarselo servono tempi più lunghi. Di sicuro ci sarà Stewart Copeland, già batterista dei Police passato ad altri repertori, che riprenderà in forma abbreviata la notte della taranta inscenata l'anno scorso a Melpignano, Puglia, suonando insieme al cantante degli Almagretta Raiss, al cantore di pizzica salentino Uccio Aloisi (75 anni), al duo italo-palestinese dei Radiodervish, all'Ensemble Bash di percussionisti africani. Ci saranno salvo sorprese (speriamo di no) i Modena City Ramblers. Altro appuntamento ufficializzato, un omaggio di una mezz'ora a Fabrizio De André con la Pfm e Bisio stesso. Ed è Bisio, a parlare.

Nell'omaggio al cantante genovese dieci artisti dovrebbero interpretare i dieci comandamenti, ci sarà un parlato in cui De André racconta della «Buona novella» che lei, Bisio, ha portato a teatro. In questi giorni drammatici, tornare su De André ha un senso particolare?

Certo. Probabilmente canteremo tra le altre canzoni il Testamento di Tito e La canzone del Maggio (da Storia di un impiegato, disco su cui mi sono basato per lo spettacolo I bambini sono di sinistra): di questi tempi mi sembrano canzoni ancora più necessarie.

Preparatevi, torna il concertone del 1° Maggio: a Roma e in diretta su Raitre Vietato fare dichiarazioni di voto (ma si può dire la verità su questo governo?). Claudio Bisio conduce e, con la Pfm, interpreta De André: «La pace è sempre più lontana»

MUSICA

1° MAGGIO

Il palco della libertà



Un momento del concertone del Primo Maggio. Sotto Claudio Bisio, il presentatore di quest'anno



Il comico di «Zelig»: «Faremo un omaggio a Fabrizio. Salire su quel palco per me è come tornare a una certa purezza»

progetti musicali

Maroccolo, un cd da ascoltare all'alba

Silvia Boschero

È una delle colonne portanti della musica italiana degli ultimi due decenni, uno di quelli che ci sono sempre stati, e che, senza l'ansia spasmodica di apparire a tutti i costi, hanno lasciato il segno. Ecco l'esordio di un veterano della musica italiana, Gianni Maroccolo, prima (agli albori degli anni Ottanta), bassista e fondatore dei Litfiba, poi cuore pulsante della banda dei musicisti «acronimi»: Cccp, Csi, Pgr, quelli di Giovanni Lindo Ferretti. Maroccolo, l'anima concreta e inquieta al tempo stesso di tanto rock indipendente, anche da produttore di gruppi come Timoria, Diaframma, Marlene Kuntz, anche da «manager» di un vecchio sogno musicale svin-

colato dalle logiche del mercato, quello del Consorzio produttori indipendenti, etichetta naufragata dopo aver dato alla luce perle di rara bellezza e coraggio. Ma soprattutto, uno la cui testa non sta ferma a un secondo. Da qualche parte doveva parare con qualcosa di grande e complesso, e ci è riuscito costruendo una sorta di prontuario del rock italiano, un incontro di anime su disco che invece di suonare rock, suona da seduta di autocoerenza del rock. Questo suo progetto *Acuu - La nostra meraviglia* (un lavoro collettivo con la crema dei musicisti italiani) è esattamente lo specchio di tale girovagare della mente. Idee e visioni (il disco è straordinariamente cinematografico nelle sue dilatissime aperture), messe assieme in tempi diversi fino a venir racchiuse in due album

strumentali ad uso domestico. Un peccato. Ecco allora l'idea di chiamare amici e compagni di avventure musicali a dare voce a quella musica conservata gelosamente, in maniera sottile, quasi sottovoce, come se ognuno dei protagonisti avesse deciso di sussurrare all'orecchio dei propri fan qualche segreto inesperto, un lato della propria personalità artistica che nei canoni convenzionali solitamente non sboccia.

Amici che sono il pantheon della musica italiana che vibra oggi e da almeno un paio di decenni: Carmen Consoli, Franco Battiato, il vecchio amico Piero Pelù, Cristina Donà, Cristiano Godano dei Marlene Kuntz, Ginevra di Marco sua compare nei Csi prima e nei Pgr poi, Jovanotti, Andrea Chimenti, Manuel Agnelli degli Afterhours, Raiz, Francesco

Renga, Giorgio Canali, Fiamma, Federico Fiumani, l'eterno amico Giovanni Lindo Ferretti. Tutti contattati tramite lettera, come si faceva una volta, tutti che hanno risposto in maniera entusiasta al progetto di quell'ex ragazzo con la barba scura.

Un disco senza il minimo compromesso, tra ambient, jazz e post rock che disegna visioni conturbanti, spesso noir e inquiete, e che si è svelato pian piano attraverso il canale tecnologico di cui sia Maroccolo che il «narratore del disco» Davide Sapienza sono appassionati: Internet, luogo dove (sul sito www.giannimaroccolo.com), l'autore ha regalato brandelli di canzoni giorno dopo giorno.

Meglio ascoltarlo la notte questo disco, perché sembra composto nella quiete del crepuscolo, anche quando le chitar-

re si avviluppano sensualmente alle voci a ricordarci che si tratta anche di un lavoro di canzoni. Canzoni godibilissime anche se mai ammiccanti, mai facili o compiacenti, come quelle di Cristina Donà (*Meloria's ballad*), o di Carmen Consoli (*Carezza d'autunno*). Poi però si torna al meditare senso iniziale del lavoro, l'origine strumentale del disco. Chiara, filo conduttore, narrante. Tanto che anche le colonne del pop italiano come Jovanotti (con *Da raccontarti all'alba*), e Pelù (che apre il disco con *Fugge l'abbraccio*), in questo progetto diventano trovatori di un fluire liquido, acquatico, minimale, in alcuni tratti poeticamente tetto, come nella traccia maledetta che vede protagonista Cristiano Godano dei Marlene Kuntz, *Deriva finita*. Ci sarà tempo anche per sperimentarlo dal vivo, dopo la presentazione di ieri in un ex convento del 500 a Venezia, il 30 aprile sarà la volta di Correggio e il 2 maggio di Firenze, alla stazione Leopolda.

Si sentirà l'introduzione di un concerto in cui Fabrizio parlava del '69, in cui raccontava di quando, in quell'anno, scrisse *La buona novella* che fu censurata alla radio e che anche certa sinistra non capì: parlava di Gesti. D'altronde lui riusciva a parlare ai giovani e non seguiva la corrente. Quelle poi sono canzoni che c'entrano eccome, con questi nostri giorni, oggi mi sembrano più necessarie che mai.

Visto quel che accade in Iraq la pace sarà un argomento inevitabile.

Temo proprio di sì. In queste ore poi la pace mi pare più lontana che mai dalla realtà. Nel mio piccolo non ho mai tolto la bandierina dal balcone, nella mia strada si sono sbiadite e poi sono sparite, ma vedo che ora qualcuno torna ad appenderle di nuovo.

Il concertone del primo maggio ha anche un risvolto politico. Lo seguiranno i segretari Epifani (Cgil), Pezzotta (Cisl), Pezzotta e Angeletti (Uil). Perché lei lo presenta?

Ho iniziato il mestiere d'attore per comunicare qualcosa alla gente. I primi spettacoli che ho visto sono stati quelli di Dario Fo, 25 anni fa. Ho sempre cercato di comunicare non necessariamente un'ideologia, ma, oltre a sentimenti, anche dei pensieri. La vita artistica ti porta a fare tante cose, però non dimentico le mie origini, con questo appuntamento mi sembra di tornare un po' lì, a una certa purezza.

Da Mediaset a piazza San Giovanni: è un salto notevole.

So di essere stato sempre coerente con me stesso. Questa è un'occasione più esplicita. Voglio però ringraziare Mediaset: mi ha dato subito la liberatoria per partecipare.

Il pubblico non sarà lo stesso di «Zelig». Come condurrà la giornata?

Oltre a essere tantissimi, gli spettatori del primo maggio sono qualitativamente motivati, lo so, non sono dei ragazzini urlanti per

una star. Cercherò di dialogare su come la penso. Sarebbe bello parlare con i cantanti fuori dal repertorio fissato, mandare messaggi di pace.

La sua familiarità con la musica le servirà?

Spero. Sono soprattutto molto curioso di conoscere dei cantanti che seguo quasi da fan, come Frankie Hi-nrg, che so essere un tipo intelligente. I veri grandi non sono mai arroganti, potrà essere un'occasione per arricchirci l'un con l'altro.